

SCI DI FONDO

Strapotere grigionese ai Campionati svizzeri

Ben otto le medaglie d'oro retiche alle gare nazionali



Nicola Wigger è figlio d'arte: entrambi i genitori sono stati campioni

di Frediano Zanetti

Nella lunga storia dei Campionati nazionali di sci di fondo, è la prima volta che si sono disputati nel Canton Friburgo, organizzati dagli Sci Club Riaz e Im Fang nella magnifica regione della Gastlosen Arena, ai 1'500 metri di quota dello Jaun Pass.

Poco meno di 200 atleti - suddivisi nelle categorie U18, U20, uomini e donne - hanno gareggiato prima nello sprint di sabato e poi, domenica, nella gara in linea. La Federazione Sci Svizzera italiana non era rappresentata, in quanto il suo settore agonistico è in fase di ricostruzione. Fra gli iscritti, invece, figuravano tut-

ti i rossocrociati dei quadri B e C, e una ventina di giovanissimi destinati a rimpolpare i ranghi maggiori.

Sabato, a stile libero, sulla distanza di 1'400 m si è svolto il prologo per determinare le griglie di partenza degli sprint, composte dai migliori 24 atleti. Già nel corso delle prime batterie si annotano alcune controprestazioni, che tolgono dalla competizione alcuni favoriti come Antonin Savary, campione nazionale lo scorso anno, Nicola Wigger e Candide Pralong.

E così, con una tattica accorta e votata all'attacco, si laurea campione svizzero Niclas Steiger, fondista dei quadri B che si è sempre ben distinto nei concorsi di Continental Cup. Da rile-

vare che, per definire i piazzamenti da podio, è stato necessario il controllo al fotofinish: medaglia d'argento a Roman Schaad e bronzo per Noe Naeff.

Fra le donne ha trionfato invece la navigata Alina Meier, con pochi centesimi su Fabienne Alder, mentre gli sprint U18 e U20 hanno mostrato giovani motivati e desiderosi di crescere in fretta. Uno fra tutti, Heikki Piali dello Sci Club Alpina di St. Moritz, eliminato nella semifinale degli U18 ma vincitore domenica 5 gennaio del Fondo Lucomagno di Campra.

Domenica, partenze in massa

Le gare domenicali erano fissate per tutte le categorie sui 10 km, da percorrere a stile classico. Due giri da 5 km, con una difficile salita lunga 30 metri e con un dislivello complessivo di 149 ogni giro. La mattina era molto fredda, con temperature di 6 gradi sottozero.

Fra le donne annotiamo una grandissima Alina Meier che, dopo aver trionfato nello sprint di sabato, piazza un altro colpo straordinario mettendosi al collo una seconda medaglia d'oro. Lascia a una ventina di metri Ramona Schöpfer, e più staccate Anita Hutter e Carla Wohler.

Fra gli U18 e gli U20 sono nuovamente i grigionesi a dettare il ritmo e Isai Naeff, pure lui oro nello sprint, raddoppia con immenso raziocinio e dimostrando il suo gran talento. È insomma pronto per entrare nei quadri della Nazionale.

Nella categoria uomini, tira aria di rivincita: c'è Niclas Steiger che sogna il bis, ma chi è stato battuto sabato si mostra concentrato, come il friborghese Antonin Savary, che conosce a menadito il percorso e sa dove piazzare gli assalti. Una fucilata e si parte, e subito troviamo un quintetto al comando di cui fanno parte i due appena citati assieme a Noe Naeff, Roman Alder e Nicola Wigger. E sarà proprio quest'ultimo a staccare i suoi compagni e a togliere ai grigionesi l'oro più ambito.

Ma chi è Nicola Wigger di Am Bachtel? È figlio di due grandissimi campioni dello sci di fondo rossocrociato: il papà si chiama Jeremias e ha dettato legge fra il 1990 e il 1997, mentre la mamma è una tale Silvia Honegger, pluricampionessa svizzera dal 1992 al 1996. I due hanno più volte primeggiato anche a Campra. La seconda parte dei campionati nazionali si svolgerà a Ulrichen (Vallese) dal 28 al 30 marzo per le staffette e le maratone.

SPORTELLATE

I mariuoli del Barça e gli eroi del Tamworth

di Stefano Marelli

Anche stavolta, com'è divenuta ormai tradizione, il nuovo anno si è aperto - parlando di calcio - con le penose ma assai lucrose digressioni arabe dei club italiani, spagnoli e ora pure francesi impegnati nelle rispettive Supercoppe, ex sfide secche trasformatesi, per motivi di cassetta, in piccoli tornei.

Trattasi di manifestazioni che alle società portano un bel po' di cash, mentre ai campionati nazionali arrecano soltanto scompensi a livello di classifiche e calendari, che saranno sanati soltanto molto più avanti. La più recente di queste partite, andata in scena l'altroieri sera e diffusa per il pubblico italofono da una men che marginale rete lombarda, metteva di fronte quanto di meglio a livello di blasone il fútbol iberico ha da offrire, e cioè la classicissima sfida fra Barcellona e Real Madrid, risoltasi con un largo successo (5-2) dei catalani.

Pur avendola seguita con un solo occhio e un solo orecchio (sono stato a lungo al telefono coi colleghi che si occupano di hockey che mi aggiornavano sugli sviluppi del caso Gianinazzi), ammetto di essermi anche abbastanza divertito. Imbottite di fuoriclasse, le due compagnie hanno infatti mostrato giocate e gol di pregevole fattura, benché in qualche caso le prodezze siano state agevolate dalla pessima applicazione dei più basilari dettami difensivi.

Ne ho comunque ricavato, come detto, un certo piacere, almeno finché non ho cominciato a indugiare su alcune considerazioni che, inevitabilmente, hanno finito per guastarmi lo spettacolo, lasciandomi fra l'altro in bocca un gusto poco gradevole, che nemmeno la seconda lattina di birra ha saputo scacciare. Mi riferisco soprattutto al fatto che il Barça, in un mondo più giusto, in campo non avrebbe nemmeno dovuto esserci: secondo logica, infatti, un club che per anni (decenni) ha evaso il fisco, corrotto il sistema arbitrale - e truccato i libri contabili tramite magheggi vergognosi - avrebbe dovuto, se non proprio sparire, essere retrocesso al più basso livello pallonaro esistente.

E invece i blaugrana sono sempre lì, nell'Olimpo, senza aver subito sanzioni di alcun tipo, tranne forse l'intimazione a smettere di spendere più di quanto possiede o sia legalmente consentito. A quanto pare - come altre celebri squadre dell'intero continente - un'entità come quella culé è semplicemente too big to fail (troppo grande per poter scomparire), al pari di certe banche o compagnie aeree, come ben sappiamo alle nostre latitudini. Evidentemente, si tratta di colossi talmente sovradimensionati - e in grado di muovere e generare così tanti quattrini - che un eventuale loro fallimento causerebbe perdite incalcolabili per l'intero sistema in cui sono inserite, e dunque nessuno ha davvero interesse a fare giustizia. Se però il sottoscritto non paga la Serafe - pensa l'uomo della strada -, garantito che mi ritrovo in garage gli esattori dell'Ufficio esecuzioni e fallimenti venuti a pignorarmi lo snowboard, posto che io ne possiede uno, si capisce.

Il calcio resta il gioco più bello del mondo, ma in certi casi è meglio non stargli troppo vicino, perché emana un puzzo pernicioso. Il problema, ribadisco, non è certo soltanto spagnolo: in Inghilterra, ad esempio, sul club che da anni vince tutto - il Manchester City - pendono diverse decine di gravissimi capi d'imputazione, ma c'è da scommettere che nemmeno lassù verranno adottate misure troppo drastiche per punire gli illeciti perpetrati.

L'Inghilterra, però, è anche la terra che ci offre una certa forma di consolazione, e di riconciliazione con l'inzaccherato mondo del pallone: sempre domenica, in una gara di FA Cup, il ricchissimo Tottenham ha infatti impiegato oltre 100 minuti prima di riuscire a segnare un gol contro il Tamworth, sconosciuto club di quinta divisione in cui giocano carrozzieri, commessi di Zara e imbianchini. E il premio di migliore in campo è finito nelle mani del 32enne terzino Haydn Hollis, che si guadagna il pane - e il fish and chips - facendo l'idraulico.



Serve per caso un idraulico?

HOCKEY

SWISS LEAGUE

19.45 Chaux-de-Fonds - Olten; Basilea - Gck Lions; Turgovia - Visp; Winterthur - Coira

Classifica

Basilea	38	27	2	1	8	133	75	86
Chaux-de-Fonds	38	26	3	0	9	139	78	84
Turgovia	38	20	4	2	12	123	94	70
Sierre	39	18	3	4	14	140	122	64
Visp	38	15	3	8	12	95	93	59
Coira	37	11	5	6	15	98	127	49
Olten	38	14	3	1	20	99	116	49
Gck Lions	38	15	0	1	22	89	110	46
Winterthur	38	11	4	3	20	84	107	44
Bellinzona Snakes	38	5	1	2	30	70	148	19

CHAMPIONS HOCKEY LEAGUE

Semifinali

Oggi

18.00 Sparta Praga - Färjestad

Domani

20.15 Ginevra Servette - Zsc Lions

Ritorno: martedì 21 gennaio

CALCIO

Swiss football night, premi per Khaka e Steffen

È stato Granit Khaka, secondo le previsioni, ad aggiudicarsi la palma di miglior calciatore svizzero del 2024. Il premio gli è stato consegnato lunedì sera, nell'ambito della Swiss football night. Il luganese Renato Steffen è stato invece votato quale miglior calciatore della Super League.

Capitano della Nazionale giunta fino ai quarti di finale degli Europei la scorsa estate in Germania, Khaka si è imposto per la terza volta consecutiva, la quarta in totale. La colonna del Bayer Leverkusen finalista di Europa League, vincitore della Coppa di Germania e per la prima volta nella sua storia della Bundesliga (senza subire alcuna sconfitta) ha preceduto in classifica Dan Ndoye (Bologna) e Manuel Akanji (Manchester City). Da notare che il basilese ha pure ricevuto una nomination per il Pallone d'oro, evento che in Svizzera non si verificava dal lontano 1996. Come miglior giocatore del massimo campionato elvetico è stato premiato in-

vece Renato Steffen, centrocampista offensivo del Lugano, che si è imposto davanti a Dereck Kutesa (Servette) e Filip Ugrinic (Young Boys). Steffen ha condotto nel 2024 i bianconeri al secondo posto sia in Super League sia in Coppa Svizzera.

Affermazione in campo femminile per Géraldine Reuteler, che con la maglia dell'Eintracht è leader della Bundesliga. La miglior atleta del campionato svizzero è risultata invece la 19enne Naomi Luyet, che con 8 reti è stata pure miglior realizzatrice del torneo. La vallesana è stata ovviamente premiata anche come miglior giovane. Fra i maschi, il più bravo emergente è risultato l'ex lucernese Ardon Jashari, che ora gioca nel Bruges e che vanta 2 convocazioni nella Nazionale maggiore. Il miglior giocatore della Lega cadetta, invece, risponde al nome di Valon Fazliu, centravanti dell'Aarau.



Sguardo agli obiettivi futuri

KEYSTONE

CICLISMO

Giro 2025: puntata in Slovenia per attirare Tadej

Il prossimo Giro d'Italia, edizione numero 108, è stato svelato lunedì a Roma. Fra le curiosità della corsa a tappe che scatterà il 9 maggio c'è senz'altro la località di partenza, cioè l'Albania, dove la carovana disputerà ben tre tappe. Da segnalare anche uno sconfinamento in Slovenia, Paese di Tadej Pogacar, vincitore dell'ultima edizione, che non ha ancora deciso se partecipare appunto al Giro o alla Vuelta. In Albania si svolgerà fra l'altro una delle due crono individuali in calendario, 13,7 km sulle strade della capitale Tirana. Per via di alcuni inconvenienti con le autorità albanesi, i tempi si sono allungati, e

per questo motivo la presentazione ufficiale della corsa è slittata di due mesi rispetto alle previsioni.

A toccare la Slovenia per circa 40 km sarà la 14esima tappa, con arrivo a Gorizia: gli organizzatori sperano così di invogliare Pogacar a optare per la corsa italiana invece di quella spagnola, oltre naturalmente al Tour de France. Da segnalare anche la 9a frazione, fra Gubbio e Siena (18 maggio), con 30 km di sterrato sulla classica tratta delle Strade bianche. Interessante, per l'11esima tappa, anche la salita all'Alpe San Pellegrino (1'623 msm). Il Giro si concluderà a Roma il 1° giugno, al termine di una terza settimana sulle strade del nord, con 4 frazioni di montagna che promettono spettacolo: San Valentino (16esima), Bormio (17esima), Champoluc (19esima) e Sestrières (20esima e penultima tappa, il 31 maggio). Il 'tetto' del Giro sarà il Colle delle finestre, a quota 2'178 msm.

Dopo un trasferimento aereo, i corridori raggiungeranno Roma, da tre anni sede della conclusione, per disputarvi l'ultima fatica su un circuito fra i siti archeologici della capitale, dopo un totale di 3'413 km per un dislivello di 52'500 metri, cioè 10'000 più dello scorso anno.

BOXE

Tyson Fury ha deciso, scende dal ring

Ex detentore della cintura mondiale dei massimi, Tyson Fury ha annunciato ieri su Instagram di aver deciso di ritirarsi. «Sarò breve», ha scritto il 36enne, «sto per annunciare il mio addio dai combattimenti. È stato bello». Il britannico chiude la carriera reduce dalle due pesanti sconfitte contro Oleksandr Usyk. Lo scorso dicembre, dopo la seconda batosta subita dall'ucraino, interrogato sul suo futuro, Fury aveva risposto: «Non so se mi rivedrete di nuovo sul ring». Il pugile nato alla periferia di Manchester ha attraversato alcune fasi d'ombra, fra depressione, istinti suicidi e una squalifica per doping. Appenderà i guantoni al chiodo con 34 vittorie - di cui 24 per ko - a fronte di 1 pareggio e 2 sconfitte. L'inglese ha già però più volte cambiato idea, tornando sui propri passi: le sue dichiarazioni sono dunque da prendere con le pinze. Ad esempio, aveva annunciato il ritiro già dopo il successo su Dillian Whyte nel 2022, salvo poi tornare a combattere soltanto pochi mesi più tardi.